

LA COLLEZIONE SORDELLO MISSANA:

LA PITTURA ABORIGENA CONTEMPORANEA DEL DESERTO OCCIDENTALE AUSTRALIANO

di Ian McLean

Questa mostra si propone innanzitutto di esporre una cospicua selezione di opere rappresentative del movimento di pittura acrilica Aborigena. La collezione Sordello Missana da cui proviene la maggior parte delle opere è costituita essenzialmente da opere create nell'ultimo decennio nelle comunità più isolate nei deserti occidentali e centrali dell'Australia. In queste comunità, le culture indigene sono sopravvissute all'aggressione della modernità e, nonostante i numerosi cambiamenti, si sono conservate sostanzialmente integre. Come le culture europee, hanno saputo adattarsi alla modernità: sono tradizioni viventi. Pur essendo cambiate sotto molti aspetti, è comunque possibile ravvisare una certa continuità di una cultura che segue il suo corso evolutivo. Le lingue autoctone vengono ancora parlate in tutto il territorio e le cosmologie tradizionali trovano ancora eco nella vita odierna degli Aborigeni e nelle loro pratiche culturali contemporanee.

In molte regioni dell'Australia la colonizzazione è stata talmente rapida da sconvolgere per sempre l'eredità culturale indigena e di molte comunità non è rimasta traccia. Le condizioni geografiche del deserto hanno tuttavia consentito di opporre resistenza a una rapida colonizzazione e qui l'economia moderna è stata introdotta piuttosto lentamente, consentendo alle popolazioni indigene di adattarsi gradualmente. Dalla fine del diciannovesimo secolo, numerose popolazioni indigene del deserto si spostavano liberamente tra due mondi e, così facendo, le cosmologie tradizionali iniziarono ad assimilare alcuni aspetti della cultura proveniente dall'esterno.

La cultura del Deserto Occidentale nel suo complesso, comprende circa 40 gruppi dialettali distribuiti su di un territorio più esteso della Francia. Fino agli anni sessanta i contatti con l'esterno erano molto rari, salvo alcuni gruppi di popolazioni aborigene che si spostavano anche oltre le frontiere. Nelle zone desertiche più interne, i popoli aborigeni vivevano come erano vissuti per millenni, praticando l'economia dei cacciatori-raccoglitori, sostituita in parte da contatti occasionali con attività moderne di vario genere, dagli allevamenti di bestiame alle missioni ai margini dei loro territori.

La pittura del Deserto Occidentale

Con il termine "pittura del Deserto Occidentale" si definisce oggi la produzione artistica delle comunità Aborigene più isolate in sei aree desertiche situate nell'Australia centrale e occidentale - su di una superficie pari all'Italia, la Francia e la Germania messe assieme. La popolazione totale di queste comunità disseminate nell'immensità del deserto, è di sole 30.000 persone, rispetto ai 210 milioni di persone che vivono oggi appunto in Italia, Francia e Germania.

Il movimento artistico del Deserto Occidentale iniziò nel 1971 e, come spesso avviene, prese le mosse da una località in particolare, Papunya, da cui poi si diffuse assumendo via via caratteristiche regionali. Papunya è un piccolo centro dell'Australia centrale creato nel 1959 per accogliere e modernizzare le condizioni di vita degli ultimi Aborigeni che ancora vivevano secondo gli stili di vita tradizionale nei remoti deserti Great Sandy, Little Sandy e Gibson. Le opere qui esposte provengono per la maggior parte da oltre una decina di centri artistici isolati nel Deserto Occidentale, ma sono rappresentate anche altre comunità. Agli studiosi di quest'arte non sfuggiranno le particolarità delle diverse scuole e anche lo stile inconfondibile di ciascun artista, ma i più avranno l'impressione che si tratti di un'unica Scuola d'arte. E in un certo senso lo è. Come per i vari movimenti artistici modernisti sviluppatisi in Europa, la pittura del Deserto Occidentale presenta stili, contenuti e storie simili.

Il movimento è frutto di un processo di autodeterminazione iniziato negli anni settanta, dopo che agli Aborigeni furono concessi gli stessi diritti civili degli altri australiani. In questo periodo il governo assunse il controllo delle missioni e gli Aborigeni fecero gradualmente ritorno alle loro terre di origine, aggregandosi in comunità isolate. E fu qui che nacquero i primi centri d'arte destinati a diventare il fulcro dell'attività culturale ed economica di quelle popolazioni. Gli artisti che operano in questi centri sono per lo più gli anziani con una profonda conoscenza della legge e dei rituali su cui si basa la loro pittura. Molti appartengono alle comunità di cacciatori-raccoglitori in cui sono nati e cresciuti e, nonostante i prolungati contatti con la modernità, dimostrano attraverso la loro arte l'efficacia e la persistenza delle cosmologie indigene anche in un contesto moderno. Questo movimento pittorico rappresenta per loro uno strumento

per capire, criticare e adattare al mondo moderno le proprie tradizioni e viceversa. E' attraverso l'espressione artistica che cercano di trasmettere – sia all'interno che all'esterno delle loro comunità - l'ontologia Aborigena o le loro credenze sulla natura dell'essere, oltre a sviluppare un'economia che consenta loro di vivere nel nuovo mondo. Attualmente i centri d'arte sono disseminati in tutte le zone più isolate dell'Australia Aborigena, dove fungono da fulcro per la vita delle comunità e la sostenibilità culturale.

L' arte di queste popolazioni isolate rappresenta una possibilità di restare in contatto con il proprio passato dal quale sono state irrimediabilmente sradicate dalla catastrofe della modernità. L'unicità della loro pittura è dovuta al fatto che gli artisti si ispirano agli stili pittorici tradizionali per creare un'arte che parla delle proprie credenze e speranze. Quest'arte, che è al contempo politica e religiosa, rispecchia l'aspirazione contemporanea di queste comunità isolate a conservare un modo di stare al mondo che è profondamente metafisico. Ciascun artista dipinge esclusivamente le storie del Sogno che gli appartengono, ossia, che riguardano il proprio passato ancestrale. Tuttavia, come per la maggior parte degli artisti, ciascuno di loro ha una forte personalità e quindi è molto difficile generalizzare al riguardo.

La collezione Sordello Missana

Sono ben oltre il centinaio le opere che impreziosiscono la collezione Sordello Missana, raccolta nel decennio scorso da due uomini d'affari francesi, residenti ad Antibes. E' una collezione famosa soprattutto perché è ampiamente rappresentativa di tutto il movimento artistico nel suo complesso, più che focalizzarsi su qualche suo esponente in particolare, anche se di spicco, e pertanto consente di godere di un'eccellente panoramica sulle varietà e le peculiarità della pittura del Deserto Occidentale.

Viene da chiedersi perché mai a due uomini d'affari interessino le opere pittoriche di artisti che vivono all'altro capo del mondo e le cui disperate condizioni di vita appaiono così radicalmente diverse dall'ambiente benestante e cosmopolita di Antibes.

Le motivazioni di questa scelta sono le più diverse e varie. La prima è di carattere personale, visto che uno di loro, Marc Sordello, ha stretti legami familiari con l'Australia dove si reca almeno una volta all'anno, e una volta giunto in Australia l'incontro con l'arte Aborigena è inevitabile, dal momento che i motivi decorativi della pittura del Deserto Occidentale sono ora assurti al rango di emblema dell'identità australiana. L'arte Aborigena ha un enorme successo in Australia dove occupa una parte molto più rilevante del mercato dell'arte contemporanea di quanto ci si aspetterebbe, tenuto conto che la popolazione del Deserto Occidentale non arriva nemmeno allo 0,5% del totale della popolazione australiana (complessivamente la popolazione Aborigena è inferiore al 3% del totale della popolazione australiana). Marc Sordello, che ha studiato arte in un'università australiana, conosce bene questo movimento artistico e ne è rimasto ben presto profondamente affascinato.

Quando Marc Sordello acquistò alcuni quadri per esporli ad Antibes, il suo amico Francis Missana si sentì immediatamente attratto da quello che gli sembrava un aspetto così contemporaneo di quell'arte e propose di creare insieme una collezione. Nel frattempo Marc Sordello si era appassionato a questo movimento artistico; approfittava dei soggiorni annuali in Australia per dedicarsi con calma a visitare le regioni centrali dove poteva incontrare gli artisti e acquisire maggiori conoscenze sulla loro pittura, la loro cultura e la loro storia, tanto da diventare un esperto in quella che può talvolta risultare un'impresa pericolosa.

In secondo luogo è lecito supporre che Marc Sordello e Francis Missana, cresciuti sulle sponde del Mediterraneo, avessero entrambi una particolare sensibilità per la poesia visiva della pittura del Deserto Occidentale. La costa nei dintorni di Antibes era stata la meta privilegiata dei primi modernisti quali Matisse e Picasso che con il loro amore per l'energia e i ritmi dell'arte indigena africana e oceanica, unita a quello per il clima e i paesaggi mediterranei, avevano impresso una svolta irrevocabile al volto dell'arte occidentale.

Come Matisse e Picasso, anche i pittori del Deserto Occidentale rispecchiano l'ambiente in cui vivono, caratterizzato dal sole, da una luminosità intensa e dai colori, che riportano sulla tela con una sicurezza dettata dall'intuito. Hanno una sensibilità invidiabile per le possibilità espressive della pittura e per le sue proprietà formali, che concepiscono come linguaggio poetico visivo. Il gusto per il colore e l'energia intensa nei loro dipinti, traspaiono chiaramente nella collezione Sordello Missana.

Una terza motivazione è ravvisabile nel posto che il mito occupa in entrambe le culture. Entro certi limiti, Matisse e Picasso e in misura ancor maggiore de Chirico, interpretarono il primo dopoguerra alla luce del mito classico mediterraneo. In antichità Antibes era una colonia greca, come dimostra il suo nome di origini greche, Antipolis, che significa la città sull'altro lato, ed era un importante centro di scambi commerciali e snodo delle rotte che solcavano il Mediterraneo dalle coste europee a quelle africane e asiatiche.

Il Mediterraneo ha rappresentato per millenni un canale di comunicazione tra diverse culture, e lo stesso si può dire delle zone desertiche all'interno dell'Australia. Gli artisti del Deserto Occidentale considerano se stessi come delle manifestazioni o reincarnazioni di luoghi particolari - questo è il soggetto principale della loro arte - e questi stessi luoghi sono collegati da una rete complessa di Vie dei Sogni che percorrono in lungo e in largo il deserto arrivando anche oltre i suoi confini, più che mai oggi che i mezzi di trasporto moderni e le telecomunicazioni agevolano i contatti tra le comunità del deserto.

Le reti interculturali del Mediterraneo come quelle del Deserto Occidentale riecheggiano con il nostro vivere odierno e in entrambe le aree geografiche è fortemente sentita la continuità tra luogo, tradizioni antiche e contemporaneità. Questo spiega perché Sordello e Missana abbiano preso questo impegno di promuovere la contemporaneità dell'arte Aborigena, proponendosi inoltre di far superare la consuetudine tutta europea di esporre queste opere in contesti etnografici, considerandole quasi un trofeo della conquista coloniale.

In Australia, dove si trovano le collezioni pubbliche e private più ricche di pittura del Deserto Occidentale, la si può ammirare, per esempio, nel Museo di Arte Contemporanea di Sydney. Esistono inoltre importanti collezioni private di arte Aborigena in Europa, dove l'atteggiamento nei confronti delle scelte espositive dell'arte Aborigena sta iniziando a cambiare. Diversi prestigiosi musei di arte moderna e contemporanea, quali il Museo Ludwig di Colonia, il Museo Tinguely di Basilea, l'IVAM di Valenza e il MAMAC di Nizza, hanno organizzato in questi ultimi anni delle rassegne di dipinti del Deserto Occidentale. L'anno scorso a Documenta, che offre con cadenza quinquennale la più ambita panoramica delle nuove tendenze nell'arte contemporanea, erano presenti per la prima volta le opere del Deserto Occidentale. Inoltre l'AAMU (il Museo di Arte Aborigena di Utrecht) è conosciuto per le frequenti esposizioni di arte Aborigena nell'ambito delle sue rassegne di arte contemporanea. Una delle mostre più recenti, per esempio, ha messo a confronto gli artisti del movimento CoBrA (acronimo formato dalle iniziali delle città di Copenhagen, Bruxelles e Amsterdam), con la pittura del Deserto Occidentale e le opere di altri artisti non Aborigeni che con essi avevano collaborato. Abbiamo seguito il loro esempio proponendo un analogo dialogo però in un contesto italiano.

Nel concepire questa mostra per il Museo Bilotti abbiamo dimostrato molta cautela nei confronti degli artisti che potrebbero offendersi nel vedere le proprie opere esposte in un contesto etnografico, come se si trattasse di una cultura morta, e al tempo stesso abbiamo tenuto conto delle mutate tendenze nella percezione della pittura del Deserto Occidentale in Europa. Gli artisti ci tengono a ribadire che la loro è arte contemporanea e che come tale deve essere esposta. Abbiamo trovato un valido supporto alla nostra causa nella collazione permanente del Museo Bilotti, e in particolare nella sua ineguagliabile attenzione per le opere tarde di de Chirico, per poter organizzare una mostra che, nello spirito cosmopolita dell'arte contemporanea, e con la collaborazione di validi interlocutori, ha consentito che si aprisse un dialogo tra la pittura del Deserto Occidentale e le opere di de Chirico, e ci auguriamo che, forti della vostra immaginazione, lo saprete apprezzare.